

# Cultura cattolica

## *Viva o sommersa dall'ideologia?*

**È** una spada di Damocle, che grava sulle nostre coscienze e che determina in buona parte anche il senso di quello che facciamo su queste singole colonne, l'impegnativa domanda «Esiste ancora la cultura cattolica?», cui — su invito dei centri culturali «La Pira» e «Bellomi» — hanno cercato di rispondere venerdì 5 dicembre presso l'Università di Trieste Massimo Caprara (purtroppo assente per motivi di salute) e don Luigi Negri (nella foto).

Di Massimo Caprara, giornalista e scrittore, già segretario di Palmiro Togliatti, è stata letta la relazione. Si tratta del racconto dell'incontro avuto con don Giuseppe De Luca nel Natale 1944, quando il novello segretario del «Migliore», «per venticinque anni prigioniero volontario dell'ideologia totalizzante del comunismo italiano togliattiano, velleitariamente diverso, ma in sostanza univoco di quello staliniano», si trovò ospite di Franco Rodano, fondatore del movimento dei cattolici comunisti. Disse quella sera don De Luca: «Non esistono scrittori cattolici. Esistono dei cattolici e, tra loro, esistono degli scrittori». Ed è questo il pensiero anche di Caprara che, da profano, riscontra nelle opere di Baudelaire, Montale e Maritain, Péguy e Bernanos, «la coniugazione di sapienza e vita, il concerto di eleganza intellettuale e di virtù dell'obbedienza, di fede e di ragione, di dubbio e di certezza, di speranza e di abbandono». E indica negli atti del Concilio Vaticano II, «creazione spirituale di rara geometria e praticabilità», una delle somme vette raggiunte dalla cultura cattolica, «cultura concreta». Poi ha ricordato come addirittura l'agenzia ufficiale sovietica fosse stata costretta a rendere noti ampi stralci della «Pacem in



terris» di Giovanni XXIII. Oggi la voce «combattiva e rasserrenante» della Chiesa è quella di Giovanni Paolo II.

Molto intenso anche il messaggio lanciato da don Luigi Negri, docente presso l'Università Cattolica di Milano. Non si può — dice don Negri — parlare di cultura come di un oggetto esterno a noi: la cultura cattolica, poi, si confonde nella storia del nostro Paese, costellato da Nord a Sud di chiese, monasteri ed abbazie. La domanda: «Esiste ancora la cultura cattolica?» è «un dramma». Perché si lega inescandibilmente ad un'altra domanda, ben più amara: «Esiste ancora la fede cattolica?».

Difatti la cultura cattolica altro non è che «la dignità della fede», «la fede che acquista coscienza del suo valore». E citando il Papa: «Una fede che non diventa cultura è una fede che non è stata accolta, destinata a diventare prostituta del mondo».

La separazione tra fede e vita è la grande tragedia dei cristiani di oggi, che così facendo praticamente si condannano all'estinzione, travolti da una seconda ondata di barbarie, che don Negri individua nell'ideologia e nella cieca fiducia nella tecnica. La barbarie dell'ideologia, a differenza della cultura, non ricerca il senso, ma l'impone con violenza; l'uomo è attaccato e distrutto nella sua identità e nella sua li-

bertà, sicché egli non è più protagonista della sua vita e della sua storia.

L'uomo è fallibile, ma il totalitarismo non permette l'errore. Il grande storico americano Robert Conquest definì il XX secolo «il secolo delle idee assassine».

L'unica realtà a resistere fu la Chiesa, pur con qualche affanno e qualche imbarazzo: nessuno fu capace di costruire una società senza Dio. Il nemico è nell'ideologia, laicista per sua stessa natura, poiché infatti non ammette concorrenza: essa si propone di costruire un mondo dell'uomo, completamente piegato alle sue idee.

La Chiesa ha combattuto la sua lotta con la testimonianza di quarantasei milioni di cristiani uccisi. Ha vinto ed è diventata «paese reale», popolo in sé. La Chiesa continua a lottare, perché non può rinunciare alla sua responsabilità ed accettare che l'uomo venga ridotto a semplice «particella di materia».

La Chiesa in questo ha gioco facile, perché difende l'immortale: l'uomo è figlio di Dio. L'uomo vale più di tutto l'universo, ne è il cuore. È questo il significato della cultura cattolica, dal momento che — crediamo — esiste ancora la testimonianza. «Il primo servizio all'uomo è il servizio alla verità» volle scrivere Giovanni Paolo II all'uomo di domani nella «Novo millennio ineunte».

**Andrea Dessardo**